

Bonsai e Suiseki Calabria

Le ultime novità, opinioni e annunci sul mondo dell'arte bonsai

In questo numero

CUPRESSUS SEMPERVIRENS
Var.Orizzontalis

a cura di Bruno Proietti Tocca
SHIZEN scuola bonsai

INSEGNAMENTO DI HOKUSAI

a cura di Aldo Marchese

ACERO PALMATUM IN UN CLIMA
MOLTO CALDO.

a cura di Antonio Sánchez
Martíndez de Sevilla (España).
AS Bonsái y "Bonsái Andaluz".

LE MALATTIE DELLE PIANTE
Terza parte

a cura di Iapello Antonio

**Associazione Bonsai e
Suiseki Perla dello
Jonio Odv Ets
Catanzaro**

t. 331.3670332

e. info@bonsaicalabria.it

i. Via Della Resistenza, 77

88100 Catanzaro

s. www.bonsaicalabria.it



Cupressus Sempervirens Var.Orizzontalis

Cupressus Sempervirens Var.Orizzontalis

Il Cipresso italiano è una conifera sempreverde che è originaria dell'Europa meridionale e dell'Asia occidentale. La vegetazione si sviluppa aperta-orizzontale, ed è per questo che a volte viene indicato come var. horizontalis.

La scelta del cipresso è dovuta alle sue caratteristiche di generosità e vigore, con squama carnosa, crescita veloce e attraverso modellature periodiche si porta in vaso definitivo in tempi ottimali.

Nell'esempio che ritroviamo nelle immagini possiamo vedere come questa specie si presta bene ad essere lavorata come bonsai, la legna secca dell'esemplare in vaso, una volta che verrà lavorata, dovrà evocare stabilità e vecchiaia come nell'albero della foto accanto.



Il legno, come la vegetazione e gli spazi vuoti, è parte essenziale dell'estetica di un bonsai. Dalle scogliere alle montagne, gli elementi della natura, modellano forme e ispirano l'uomo. E allora come realizzare e scolpire un bonsai? Osservando il mondo che ci circonda! Grandi Pini riportano rami spezzati dalla neve, ginepri striscianti si intrecciano a vicenda, come in un abbraccio vitale per proteggersi dal ghiaccio e dalle frane.



Senza parlare di grossi alberi piegati dal vento, erosi dalle sabbie, bruciati dagli incendi, la terra è piena di esempi da dove attingere suggestioni. Quando un ramo si distacca dal tronco, strappa una porzione di legno, trascina dietro di sé tutte le fibre sottostanti, ferendo e separando fasce di corteccia. Vecchie ferite sul tronco sono attaccate da batteri, funghi ed animali, creando così grosse aperture.



Pianta lavorata...

La vegetazione nel 2011 ha iniziato a crescere dopo la prima modellatura. La pianta è stata raccolta in natura nel 2008, si presentava con dei rami che partivano dal basso, utili per una futura impostazione, alcuni di essi sono stati subito eliminati per far sì che si evidenziasse il suo carattere austero, tipico della specie. Infatti si è potuto creare uno sciaro sulla zona frontale, generando così il suo punto focale, zona in cui l'osservatore si sofferma maggiormente.



Quella zona sarà successivamente evidenziata dalla modellatura dei palchi fogliari, che ne esalteranno la bellezza, rendendolo ancora più visibile. Una volta che la pianta era stata posta in vaso di coltivazione bonsai (quello nelle foto), la struttura nel complessivo si presentava in stato intermedio, si è trattato di rivedere i palchi fogliari eseguendo delle sostituzioni di apice.



Nello stile Han_Kengai, che alcuni definiscono una delle forme più antiche tra gli stili bonsai - apprezzata anche per piante shoin - si differenzia dalla cascata proprio dal primo ramo, che resta compreso tra il bordo superiore e inferiore del vaso.

Tra la vegetazione si nota il grosso jin che testimonia la presenza di un vecchio ramo ormai disseccato. Immagino che la pianta sia stata molto diversa da com'è ora, probabilmente in stile inclinato (shakan). La semi-cascata si avvicina allo stile inclinato, spesso uno genera l'altro.

Come si forma una semi-cascata.

Basti “immaginare”, un seme portato dagli uccelli si posa tra gli interstizi delle rocce smosse, su un declivio di una montagna. Un germoglio cresce, inclinato sulla pendice, segue il sole. La neve e il ghiaccio fanno rotolare qualche roccia e una parte di terriccio, l’inclinazione cambia sempre più. La base del tronco si scortecciata nel rotolare dei massi, che nel caso dello stile han-kengai non risulta mai troppo aggressivo. Tutto cambia quando la nuova vegetazione trova riparo sveltando nel vuoto. Ormai lontana dalla dura terra, il vento ne modella i rami. Si forma uno stile forte ma con chiome abbondanti.

Quindi, la forma muta nel tempo, un bonsai per questo, è opera che non ha nulla di immobile. Se ci riferiamo al Giappone, e risaliamo all’essenza più remota di una sensibilità sviluppata verso e “attraverso” la natura, non possiamo fare a meno di riferirci alle origini della loro cultura. Fosco Maraini descrive quella sensibilità profonda verso la natura dei giapponesi così:

«Il termine normalmente usato per esprimere il concetto di natura è Shizen, termine che ha una sua rispettabilissima genealogia riconducendosi oltre duemila anni addietro alla Cina di Lau Tsu, significa alla lettera “ciò che ha leggi in se stesso”, ciò che è autonomo, spontaneo, vivente.

Nella tradizione nulla è morto, inerte, non esiste la materia bruta, persino le pietre lentamente mutano: una eco di questa fiabesca credenza appare del resto incastonata in quel famoso canto, il Kimigayo, che funge de facto da inno nazionale del Giappone; s’esprime in esso l’augurio al sovrano di regnare anni ed anni:

“fin quanto le pietre lentamente cresceranno saranno divenute rupi coperte di muschi”.

Non vi è nulla nel campo inanimato o animato, organico o inorganico che possiamo definire permanente. Il bonsai non è una forma d’arte statica, non è come una scultura, una foto, un dipinto, è arte viva che cresce e si modifica. Anche noi con il passare del tempo cambiamo, acquisiamo nuovi concetti estetici - che si evolvono a loro volta - cambia il nostro modo di percepire le forme e di saperle interpretare. Sarà inevitabile che, attraverso il tempo che passa, cambieranno i nostri bonsai. Tenere presente questo, deve liberare in noi, quel senso di non attaccamento, sviluppare una percezione stilistica più fluida, come se dicessi: “nel trascorrere del tempo i rami cresceranno modellati dal vento”. Uomo e natura si devono fondere per riuscire a creare nello spettatore la percezione di bellezza, come quando si osserva un’opera d’arte. I processi creativi passano per diverse strade, si può concepire attraverso lo studio analitico-razionale per costruire il proprio senso estetico, oppure ispirarsi alla natura, alla bellezza che da essa ne traspare, partecipando emotivamente al suo compimento. La grande madre creatrice, che ci ispira nell’osservazione delle luci e delle ombre, dei colori e delle sfaccettature nelle superfici, un insegnante che trasmette un metodo, per poter raggiungere con esso lo stesso senso estetico e creativo...

Seconda modellatura primavera 2012

Già con questa modellatura la pianta ha acquisito armonia, la proporzione tra il tronco ed i rami danno un senso di continuità. Anche i sottili spazi vuoti tra i palchi fogliari iniziano ad indicare la struttura vegetativa nel complessivo.



Nel giugno 2013 viene sciolta dal filo, nella foto seguente, la pianta dopo la selezione della vegetazione autunnale. Sono state rimosse le cacciate tra le ascelle dei rami e le crescite spontanee verso l'alto e il basso. Resta una buona ramificazione che permetterà alle nuove crescite di formare dei palchi fogliari compatti, la futura modellatura sarà di conseguenza più strutturata e definita dell'anno precedente.

La pianta modellata nel novembre 2013.

La vegetazione attraverso le potature è strutturata in modo da crescere orizzontalmente (tipico della specie) e si è potuto definire i palchi in modo da creare un movimento a "spirale".



Fronte

Pianta maschile forte e compatta con il suo primo ramo basso avvolgente nei movimenti, da una sensazione di svettare nel vuoto, ma allo stesso modo, si ha un effetto di stabilità, dovuta ai palchi (a destra) che bilanciano la composizione. Un senso di stabilità gli viene ulteriormente conferito dall'apice che si trova in asse con il piede.



(Fig. 9)

Successivamente si tratterà di far crescere la vegetazione; molto importante è infatti il rapporto tra verde e massa legnosa che dovrà essere proporzionato, questa “visione” ci permetterà di definire la quantità di rami da associare al tronco. In questo caso lo spazio primario che si definisce a sinistra, contiene la maggior parte della vegetazione, rafforzando la direzionalità del bonsai insieme al sashi eda e all'atama che vanno nella medesima angolatura.

Lato sinistro

Da questa prospettiva l'apice ed il primo ramo formano una linea concava rispetto all'osservatore sul fronte, come in un “anfiteatro” sembra accogliere colui che la osserva. Gli spazi vuoti tra i palchi sono necessari, la composizione deve assumere un senso di naturalezza e asimmetria.

. (Fig. 9)



Dietro

Il grosso tronco inclinato evidenzia lo spazio vuoto a sx tra ramo e vaso.

Si notano bene gli spazi tra la vegetazione, il ramo che tortuoso scende formando il primo ramo ed il jin al centro della chioma che testimonia una vita aspra.



Lato sinistro

Da qui si nota lo shari che partendo dal basso sale avvolgendosi al tronco.

Nel dettaglio dei rami, notiamo come sono stati disposti e impalcati a forma di mano aperta.

Dall'alto.

Da questa prospettiva sembra di guardare delle radici che si propagano nel terreno anziché la ramificazione che si espande in cerca di luce..



Approfondimento...

Approfitto di questa sequenza di foto per evidenziare come l'armonia di questa pianta la si apprezzi a 360°, voglio quindi inserire una piccola riflessione che mi è passata per la mente ripensando al disegno tecnico, da me tanto amato durante gli studi tecnici superiori, che potrebbe interessarvi. Essendo il bonsai una rappresentazione tridimensionale, possiamo introdurre l'argomento sulla prospettiva, per stimolare chi ne avesse l'interesse, su nuove forme di ricerca "personali", volte alla "crescita" del bonsai anche per mezzo delle scienze.

La prospettiva accidentale o a due punti di fuga è una prospettiva più piacevole alla vista rispetto a quella frontale e partendo da questo "principio", ho provato ad applicarlo alla fruizione del bonsai. Un breve esempio, quando osserviamo un bonsai esposto in mostra, abbiamo l'opportunità di poterlo osservare su un asse di circa 150° (forse più) rispetto al fronte.

Come si evince dall'immagine, osservando "l'oggetto" dai due lati frontali (A e B), riusciamo a percepirne la tridimensionalità grazie alla linea posteriore (C).

Da questo schema geometrico deduciamo quanto sia importante nel bonsai, avere un ramo di profondità con le giuste proporzioni, e del valore estetico che questo assume da un punto di vista della percezione della forma.

Il forte vigore del cipresso potrebbe "far perdere" un aspetto importante al bonsai, la vecchiaia. Capita di trovarsi tentati di mascherare la ramificazione con la vegetazione, per avere in tempi 'rapidi' palchi fogliari compatti. Nella foto si nota come i diametri della ramificazione vada crescendo in modo naturale a partire dall'estremità fino ai rami primari.

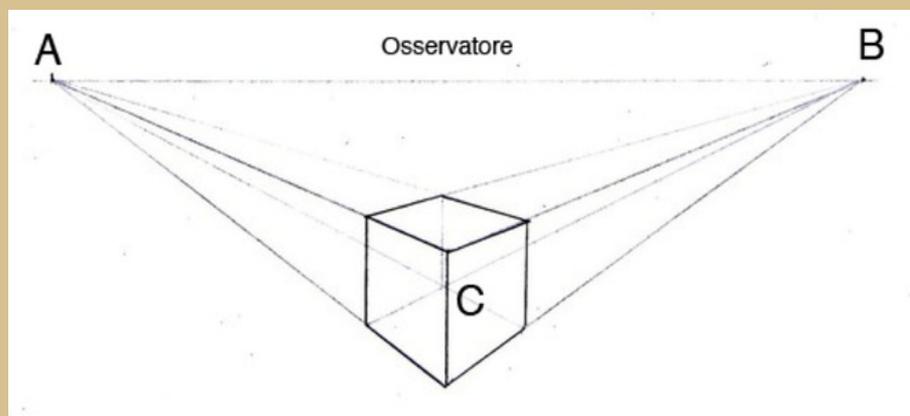


Foto vista dal basso, mochikomi...



Se vogliamo ispirarci alle forme della natura, per piante di questo tipo, dobbiamo considerare "il concetto del tempo" che non andrebbe sottovalutato, quindi riferirci ad esemplari, in questo caso a conifere, che vanno oltre i 100 anni di età, così potremmo renderci conto come la natura modella la vita, conferendogli quell'aspetto di "vetustà" e armonia. Il termine giapponese chowa indica l'equilibrio armonioso e sublime nella perfezione della natura nell'incontro con la mano dell'uomo. Se vogliamo elevare il bonsai a forma d'arte, non possiamo esimerci dall'allontanare il nostro "ego" frettoloso, con una capacità d'attesa che porti i suoi frutti grazie ad un lavoro paziente.

Fukinsei. Asimmetria, o anche asperità.



Il triangolo scaleno definito nella foto crea un profilo asimmetrico.

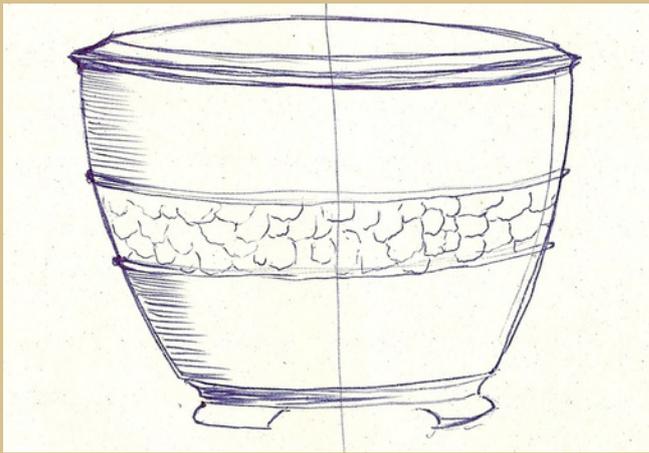
Nella predilezione per l'asimmetria, che costituisce uno dei tratti dell'estetica giapponese racchiude una profonda intuizione dei meccanismi che generano la vita. La dinamica che caratterizza i processi vitali nasce infatti dalla rottura della condizione statica rappresentata dalla simmetria. L'estetica giapponese è fondata sul principio dell'armonia come equilibrio dinamico, ottenuto principalmente attraverso disposizioni asimmetriche.

In questo allestimento in tokonoma, l'autunno sembra essere arrivato...



Purtroppo bisognerà aspettare la primavera successiva per apprezzare la pianta nel vaso definitivo (qui ancora nel vaso di coltivazione). Anche il tavolino non è adatto alla pianta. Ho voluto inserire comunque questa foto per sottolineare come lo spazio espositivo sia importante, oltre che per i suoi aspetti filosofico-culturali, anche per un processo facilitato d'analisi estetica delle piante.

Nelle immagini seguenti troviamo il progetto del futuro vaso e l'esempio del colore.



Progetto vaso



Esempio del colore

Il rinvaso è un momento di grande importanza, la pianta dovrà subire uno stress a causa del cambio del substrato, necessitando di cure particolari dovrà essere protetta dal vento e dal sole diretto, a beneficio delle radici non ancora affrancate che riusciranno con queste attenzioni a far fronte all'eccesso di traspirazione delle foglie. Ci possiamo aiutare nebulizzando il fogliame con prodotti naturali antitranspiranti, che si discioglieranno in poche settimane man mano che nebulizzeremo la chioma, cosa importante da fare per il primo mese dopo il rinvaso. Per tanto si potrebbero eseguire in alcuni casi delle potature preventive per diminuire la massa fogliare. E' sconsigliabile rinvasare piante che hanno subito lavorazioni complesse, come grosse piegature o impostazioni invasive su esemplari mai lavorati. E' importante per questo lasciare recuperare la pianta, in alcuni casi anche per due o tre anni, soprattutto se parliamo di conifere, molto più lente nel recuperare le energie. Rinvasi troppo frequenti su piante vecchie potrebbe sortire un effetto contrario a quello che invece avviene nei giovani esemplari, che si sviluppano vigorosi con cambi di terriccio ravvicinati.

Insegnamento di Hokusai

Prefazione: nel mio percorso del Bonsai e del Suiseki, mi reputo molto fortunato.

Sulla mia “via” ho incontrato personaggi che mi hanno dato molto e continuano ogni giorno a darmi, oltre il loro “sapere”, un’immensa moltitudine di stimoli, che mi spronano a non stare mai fermo con la testa.

In questo mio percorso, nelle varie letture notturne, mi imbattei in una frase del grande Hokusai, che mi rimase impressa e che scriveva:

“Dall'età di sei anni avevo l'abitudine di disegnare dal vero. Sono diventato un artista e da cinquant'anni in poi ho iniziato a produrre opere che si sono guadagnate una certa reputazione, ma niente di quello che ho fatto prima dei settant'anni era degno di attenzione. A settantatré anni ho cominciato a cogliere le strutture degli uccelli e degli animali, degli insetti e dei pesci e del modo in cui crescono le piante. Se continuo a provarli, li capirò sicuramente ancora meglio quando avrò ottantasei anni, così che a novanta avrò penetrato la loro natura essenziale. A cento, potrei benissimo avere una comprensione divina di loro, mentre a centotrenta, quaranta o più avrò raggiunto lo stadio in cui ogni punto e ogni tratto che dipingo saranno vivi. Possa il paradiso, che garantisce lunga vita, darmi la possibilità di dimostrare che questa non è una bugia. ”

Queste sue parole hanno scolpito e scritto in modo indelebile la mia mente. Ogni artista e/o allievo aspirante, dovrebbe avere nel suo percorso questo approccio; mi sentii ancora più fortunato quando vidi queste immagini ed una frase:



Primavera a Enoshima di Hokusai (1797)



Enoshima e Monte Fuji (circa 1800), surimono in cui Hokusai riprende gli stessi elementi di Primavera a Enoshima

La frase: “Un'idea portata avanti per trent'anni”



Veduta di Honmoku vicino a Kanagawa (1803)



Imbarcazioni da trasporto in mezzo alle onde (1805)



La Grande Onda di Kanagawa, l'opera più importante di Hokusai, dalla serie Trentasei vedute del Monte Fuji 1829-1832



Figura 1



Figura 21

L'obiettivo non è parlare di Hokusai o raccontare delle sue opere, non ne sono all'altezza, ma soffermarmi sul suo percorso, quando era agli albori della sua arte ed una stampa catturò il mio interesse (figura 1 Enoshima e Monte Fuji). A collegare il tutto una pietra regalatami nel 2020 da un grande personaggio del Suiseki italiano. Una pietra che suscitò immediatamente il mio interesse e che era destinata ad un percorso particolare.

Parlo dell'amico Fabrizio Buccini, che andai a trovare nell'estate del 2020, proprio per migliorare ed assumere nuove informazioni sull'interpretazione delle basi per i suiseki, oltre che avere il suo punto di vista del Suiseki in generale. La pietra di cui parlo è la seguente Figura 2:

Ora, dopo aver acquisito l'aspetto evocativo e suggestivo della pietra, dovevo mettere in pratica l'idea e cercare di inserirla in un progetto che fosse attinente e realistico.

Dato che uno dei benefici dell'arte del suiseki è per me, quello di pacare il mio spirito volevo riprodurre l'onda calma del dipinto di cui sopra

In tutto questo, mi serviva il parere di colei che considero non solo la più grande risorsa ed interprete del suiseki europeo, ma anche una grande appassionata e collezionista di pietre di ogni genere e continente, la mia mentore Luciana Queirolo.

Prospettai a Lei l'idea con la quale attraverso questa pietra mi sarebbe piaciuto comunicare all'intero movimento del suiseki, quanto Hokusai pensava di se stesso e come un percorso d'arte sia un divenire, un continuo sviluppo, senza mai una fine.

Nella disamina del dipinto di Hokusai, fu lei a centrare e correggere l'opera indirizzandomi e per certi versi sconvolgermi le idee (come suo solito fare). Nella sua analisi mise al centro dell'opera il promontorio del dipinto, identificandolo come parte centrale dell'opera stessa, in cui i movimenti avvolgenti e gentili della roccia si contrappongono alle potenziali avversità della Natura (l'onda), che anche se quiete può essere devastante da un momento all'altro. Quindi, l'obiettivo era riprodurre la roccia in mezzo al mare legata alla spiaggia da un sottile lembo di terra e con l'onda incorporata nel disegno della base. La pianificazione dell'opera era completata. L'interesse era stato creato e concordammo che fosse stato necessario darle una base che avesse queste caratteristiche

- di riprodurre quanto ci fosse nel dipinto;
- di non poter essere minimalista come daiza e soprattutto che non fosse un daiza.

Pertanto, tutti gli studi fatti con lei sulle Viewing Stones aprivano nuovamente pagine e pagine di studi e scenari possibili di basi che fossero Shizou (basi cinesi) e che comunicassero e completassero l'opera; si iniziavano disegni, bozzetti, alternative e bocciature (vedi bozzetti figura 3).

Alla fine l'approvazione di come procedere per la realizzazione della base su una scala armonica dei terzi rispetto la pietra (figura 4). In successione il lavoro dello shizou realizzato su miei disegni da Cosimo Fragomena e conclusosi con la laccatura della base da parte del sottoscritto.

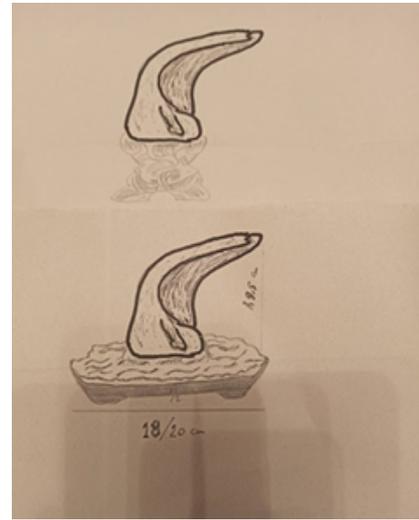


Figura 3



Figura 4



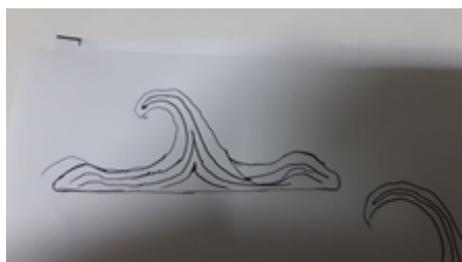


Figura 5 pre laccatura

Quello che vorrei comunicare è che alla base di un percorso artistico lo spirito dell'umano deve essere quello di un viaggiatore: intrepido, curioso, umile e soprattutto in itinere. Ma soprattutto deve essere libero da condizionamenti tranne uno, divertirsi mentre lo si esercita. Ed io, che ho la fortuna di farlo con tutti i personaggi che rientrano in questa mia avventura, che non ringrazio mai abbastanza, grazie a tutti Voi.

Al termine di questo lavoro resta da far un buon Yoseki alla pietra e allo stesso tempo allo Shizou che appare ancora troppo lucido. Serve sempre il tempo a far maturare una buona idea. Auguro a tutti un buona Suiseki-do.

Aldo Marchese



Figura 6 Laccatura dello shizou

ACERO PALMATUM IN UN CLIMA MOLTO CALDO.

Gli aceri palmatum sono alberi che amano il clima fresco e gli inverni freddi (tipicamente giapponesi). È una specie che si caratterizza e si valorizza soprattutto per il colore delle sue foglie sia in primavera che in autunno.

Esistono più di 200 varietà di Acer palmatum.

Io coltivo questa specie da più di 12 anni, è ho iniziato a Siviglia (Spagna) dove in estate raggiungiamo temperature fino a 49 e 50 C° nei mesi come luglio e agosto.

Sicuramente non era il clima più adatto, ma visto la mia passione per questa specie ho deciso di provare ad imparare tutto quello che potevo.

Quest'anno, già ad aprile abbiamo avuto temperature alte con 30 C°, salendo fino all'estate e comunque in autunno fino 25 gradi.

Nel nord della Spagna in ottobre e novembre, la maggior parte degli aceri sono senza foglie, mentre qui a Siviglia, iniziano a presentare la colorazione autunnale solo a dicembre.

Quello che voglio sottolineare è che qui il periodo vegetativo è molto più lungo che nei climi più freddi ragion per cui è più difficile arrivare con le foglie intatte fino all'autunno.

È importante sapere che gli aceri devono avere almeno due mesi con temperature notturne inferiori ai 10 ° C per il loro riposo vegetativo, ciò è fondamentale affinché l'albero non si indebolisca e muoia con il passare degli anni. Qui a Siviglia la temperatura in inverno oscilla da 3 C° a 6 C°.

La coltivazione inizia dal rinvaso, quando l'albero inizia a gonfiare le gemme in primavera. Il substrato che mi dà i migliori risultati è 100% Akadama.

Rinvaso questa specie ogni anno perché si creano molte radici e il vaso si compatta rapidamente, inoltre con il nostro clima non è consigliabile effettuare un rinvaso in piena estate con 40C° all'ombra.



Una volta rinvasato l'albero non effettuo nessuna concimazione, quello che faccio è aggiungere aminoacidi, acidi umici e fulvici e persino estratti di alghe sul substrato per creare una fauna batterica al suo interno e migliorare la salute e il radicamento.

Il germogliamento primaverile sarà condizionato dalla concimazione autunnale dell'anno precedente che abbiamo dato all'albero ricco di Fosforo e Potassio (P, K).

Una volta che l'albero ha una foglia matura, inizio con un ciclo di concimazione a basso contenuto di azoto e leggermente più alto in PK. Circa 2,6,8.

Il sole è vitale, dall'inverno e per tutta la primavera.

Con il piano di concimazione con poco Azoto e l'esposizione diretta al sole si ottiene una foglia turgida.

Non solo otteniamo una fogliame più resistente, ma anche la crescita sarà più controllata e con internodi più corti.

Una volta iniziata l'estate, inizia il problema con questa specie. Da metà giugno ho bisogno di proteggerli dal caldo sole estivo. Uso la rete ombreggiante al 50%. Questa rete le piante verranno protette dai raggi solari, che possono innalzare la temperatura del vaso a circa 60 ° C, ma servirà anche all'umidità dell'aria, che è più dannosa del sole stesso.

L'irrigazione è fondamentale, è di vitale importanza che all'albero non manchi l'approvvigionamento idrico perchè nella stagione estiva l'idratazione è fondamentale e l'evaporazione delle foglie è molto elevata.

L'acqua deve essere di qualità, con pochi sali inferiori a 300 ppm e un pH inferiore a 7.

La concimazione estiva, soprattutto luglio e agosto, viene effettuata una volta al mese aggiungendo aminoacidi.

Il substrato non deve essere sovraccaricato di sostanze nutritive, ciò di cui ha bisogno è l'idratazione.



Per mantenere una buona l'umidità consiglio di usare ripiani di legno o un sottovaso con ghiaia e acqua per mantenere fresco il vaso e l'albero.

Il muschio sul substrato può diventare il nostro più grande alleato perchè impedisce una rapida evaporazione mantenendo umida tutta la parte superiore stimolando la nascita di nuove radici.

In estate consiglio di tenerli in piena ombra.

Se le temperature, qui da noi, non fossero così estreme, l'albero potrebbe essere perfettamente posizionato al sole.

Durante l'estate l'irrigazione a mezzogiorno è fondamentale, dobbiamo assicurarci che l'acqua sia fresca per diminuire la temperatura dei vasi.

Gli aceri superata l'estate e con la diminuzione delle temperature, effettuano la loro seconda germogliazione. Inizia quella che possiamo chiamare una seconda primavera che durerà fino a novembre.

Nei mesi dopo l'estate non ho tolgo il telo ombreggiante finché le temperature notturne non scendono sufficientemente.

Ho provato negli anni precedenti a rimuoverlo in ottobre ma il vento ha asciugato le punte su alcuni alberi.

L'aria secca è quindi il peggior nemico per questa specie, viceversa sole diretto è di nuovo essenziale in autunno.

Il piano di concimazione autunnale è lo stesso di quello primaverile a base di PK, l'unica differenza è alternare il fosfato di potassio con l' azoto ogni 15 giorni da settembre fin quando le foglie rimarranno verdi. A partire da novembre, di solito non aggiungo azoto e applico solo fosfato di potassio.

È importante che l'albero sia all'aperto per la rugiada notturna.

C'è chi defoglia a luglio e agosto per arrivare in inverno con una foglia nuova, ma ciò comporta che le nuove foglie sia meno resistenti al sole. Il fogliame non è si è irrobustito con il sole primaverile, quindi è meno resistente.

Ho provato varie volte con i miei alberi è sono giunto alla conclusione che defogliare non da i buoni risultati attesi.

L'eliminazione a giugno di alcune foglie, soprattutto quelle più grandi, che impediscono l'ingresso di luce all'interno della chioma è molto importante.

E' preferibile la selezione di alcune foglie che una defogliazione completa.

La bruciatura delle punte delle foglie può essere causata per diversi motivi:

- Scarsa qualità dell'acqua, acque alcaline o troppo sale.
- Troppi sali a causa del sovraccarico degli iscritti.
- Usa sempre fertilizzanti organici, solidi o liquidi. I liquidi sono molto meglio per me poiché i solidi a volte si seccano e non hanno l'umidità continua per la loro fermentazione.
- Ombra e ristagno del substrato, possibile marciume dei capillari radicali.





foto anno 2019 defogliata a maggio



foto 2020 senza defogliare a maggio

È importante che l'albero sia protetto con i relativi trattamenti fitosanitari per evitare la formazione di funghi nell'apparato radicale.

Per concludere, vi assicuro che con la giusta disciplina è possibile coltivare questa essenza anche in climi molto caldi.

Saluti "Andalusian Bonsai" (Spagna).



Antonio Sánchez Martín desde Sevilla (España). AS Bonsái y “Bonsái Andaluz”.

Los arces palmatum son árboles de climas frescos y de inviernos fríos originarios de Japón. Es una especie que se caracteriza y se valora sobretodo por el color de sus hojas tanto en primavera como en otoño. Hay mas de 200 variedades de Acer palmatum mas las hibridaciones. Mi cultivo en esta especie de mas de 12 años en el cual me lancé a probar como se cultivaba en Sevilla (España) donde en verano alcanzamos temperaturas de hasta 49 y 50 C° en los meses de Julio y Agosto y no era su clima más apropiado pero mi pasión por esta especie me decidí a probar y aprender todo lo que pudiera sobre esta especie.

Desde Abril que comenzamos con temperaturas de 30 C°, subiendo hasta verano y alargándose durante los primeros meses de otoño y llegando hasta noviembre con 25 grados. Donde comienzan a caducar en el norte de España en Octubre y Noviembre la mayoría están sin hojas aquí en Sevilla comienzan a presentar coloración de otoñada en Diciembre.

Lo que quiero explicar con lo anterior es que aquí tienen un año vegetativo mucho mas largo que en climas mas fríos y es más complicado llegar con la hoja impoluta hasta otoño. Importante es que los arces tengan al menos dos meses con temperaturas nocturnas de menos de 10C° para su descanso invernal, imprescindible para que el árbol no se debilite y muera al cabo de los años. Aquí en Sevilla rondamos desde los 3 C° hasta los 6 C° como mínimas.

El cultivo desde esta especie en estos climas comienza desde el trasplante cuando el árbol comienza en primavera a hinchar yemas. El sustrato que mejores resultados me da es la Akadama 100%. El trasplante de esta especie lo hago anual porque esta especie echa muchas raíces y se compacta la maceta rápidamente, sobretodo en estos climas no conviene jugársela en un trasplante en pleno verano con 40C° a la sombra.

Una vez trasplantado el árbol no abono, lo que hago es aportar al sustrato aminoácidos, ácidos húmicos y fúlvicos e incluso extractos de algas marinas para crear fauna bacteriana en él ya que partimos de un sustrato inerte además de potenciar la salud y el nuevo enraizamiento. La brotación de primavera vendrá condicionada por el abonado de otoño del año anterior que le hayamos dado al árbol rico en Fósforo y Potasio (P,K).

Una vez que el árbol tiene la hoja madura mi plan de abonado comienza con abonos de otoño, bajos en nitrógeno y un poco mas altos en PK. Sobre un 2,6,8.

El sol es vital desde invierno y durante toda la primavera. Entre el plan de abonado y la exposición solar directa conseguimos que la hoja sea robusta y no lánguida por falta de sol o por exceso de crecimiento por sobrecarga de Nitrógeno. No solo conseguimos la robustez de la hoja sino que además el crecimiento será más controlado y con entrenudos más cortos.

Una vez comenzado el verano es cuando comienza el problema de esta especie. Desde mediados de junio necesito protegerlos del flamante y achicharrante sol del verano. Utilizo malla de sombreo al 50%. Esta malla no sólo los protege del sol que puede subir la temperatura de la maceta a unos 60 C° sino que además lo resguarda del aire secante que es aun más perjudicial que el mismo sol. El sol en si no es lo malo para esta especie sino las temperaturas que pueden alcanzar tanto las macetas, el entorno, como estanterías.

El riego es fundamental no hay que dejar en esta época que el sustrato se seque, es de vital importancia que el árbol no escasee ni un momento del suministro de agua ya que en esta estación la hidratación es fundamental ya que la evaporación de la hoja es muy alta.

El agua debe de ser de calidad, con pocas sales menos de 300ppm y de un pH inferior a 7. El abonado en verano sobretodo en Julio y Agosto se resume a una vez al mes y aportando de nuevo aminoácidos. El sustrato no debe de sobrecargarse de nutrientes el árbol lo que necesita es sobretodo hidratación.

Para mantener la humedad ambiental lo mejor es utilizar estantes de madera o alguna bandeja debajo con gravilla y con agua para mantener la maceta y el árbol fresco. El musgo sobre el sustrato puede convertirse en nuestro mayor aliado ya que aparte de que evita la evaporación rápida hace que toda la parte de arriba se mantenga húmeda y sirva al igual que la de debajo de la maceta para la proliferación de raíces , aprovechamos más y mejor la capacidad de la maceta y si esta es baja o muy plana mucho mejor.

No es recomendable pasarlos a sombra completa debe de tener siempre sol pero suavizado en este caso. Si las temperaturas en verano no fueran tan extremas el árbol podría estar perfectamente ubicado al sol. El riego al mediodía cuando mas altas son las temperaturas es vital, hay que asegurarse que el agua salga fresca de nuestra pistola de riego, así bajamos la temperatura de la zona y de la maceta.

Pasado el verano los arces vuelven a brotar con la nueva bajada de las temperaturas y comienza lo que podemos llamar una segunda primavera que durará hasta Noviembre. Todavía hay días de mucho calor en Septiembre y Octubre. Un momento muy delicado después de pasar el verano con la hoja en buen estado.

En estos dos meses aun no quito la malla de sombreo hasta que las temperaturas se afianzan por la noche y comienza a hacer algo de frío, aunque de día seguimos con temperaturas agradables pero ya no suben de 25 grados. He probado años anteriores a quitarla en octubre y el viento a secado puntas en algunos de los árboles.

El aire seco es nuestro peor enemigo para esta especie. El sol directo vuelve a ser primordial para la otoñada soñada.

El plan de abonado de otoño es el mismo que el de primavera alto en PK, pero además comenzaremos alternando fosfito potásico 0 en Nitrógeno cada 15 días desde Septiembre mientras que la hojas siga verde. A partir de Noviembre no suelo añadir ya nada de nitrógeno y solo aplico el fosfito potásico. Importante que el árbol se encuentre totalmente despejado por arriba, no tenga tejadillo, ni cornisa, ni toldo, ni nada que le impida la caída del relente nocturno.



Hay quien defolia en julio e incluso agosto para llegar al invierno con hoja más nueva pero teniendo la dificultad que recién brotada no se pueda ubicar a pleno sol por las temperaturas, por lo que la hoja no se construye de una forma robusta como la que creció en primavera a pleno sol. Es un error probado en muchos de mis árboles llegando a la conclusión de que ni el defoliado es procedente ni da los buenos resultados que se le espera.

El aclareo quitando algunas hojas alternas y sobretodo las más grandes y que impiden la entrada de luz al interior de la copa en Junio es muy importante, mucho mejor que hacer un defoliado completo innecesario con el cultivo pausado pe foto año 2019 defoliado en Mayo foto 2020 sin defoliar en Mayo pero firme que le vamos dando.

El secamiento de las puntas puede ser por varios motivos que debemos de evitar y son:

Mala calidad del agua, aguas alcalinas o demasiadas sales.

Demasiadas sales por sobrecarga de abonado. Utilizar siempre abonos orgánicos ya sean sólidos o líquidos. Me van mucho mejor los líquidos ya que los sólidos a veces se secan y no tienen la continua humedad para su fermentación.

Sombra y encharcamiento del sustrato, posible pudrición de los capilares de las raíces. Es importante que el árbol este protegido con los tratamientos fitosanitarios pertinentes para evitar hongos en el sistema radical.

El aire seco, la evaporación de la hoja es mayor que la capacidad capilar es capaz de absorber. Ya sea por escasez de raíces, falta de agua, o problemas en las raíces porque el sustrato esté muy saturado o el agua no sea de calidad y obstruya los capilares de las raíces , de ahí la importancia del agua.

Para concluir deciros que animaros con esta especie y que comprobado y a la vista que con una disciplina adecuada se puede cultivar en mas climas de los que se solía decir. Saludos desde la iniciativa de unión “Bonsái Andaluz” (España).

Por Antonio Sánchez Martín desde Sevilla (España). AS Bonsái y “Bonsái Andaluz”.



GENERALITÀ SUI VARI FITOPATOGENI

Dopo i rapporti fra vegetali, parassiti e ambiente è ora di cominciare a conoscere i vari patogeni che infestano e danneggiano le nostre piante e di conseguenza i nostri bonsai, dove bisogna dire, non sono ammessi danneggiamenti, nemmeno parziali visto che abbiamo a che fare con soggetti dove ogni aspetto deve mirare alla perfezione .

Qui di seguito verranno elencati e sommariamente descritti i principali parassiti che danneggiano i vegetali mentre a cominciare dal prossimo articolo prenderò in esame la problematica fitosanitaria che riguarda ogni singola pianta fra quelle maggiormente utilizzate nella pratica bonsai.

Anche semplificando, le categorie di parassiti si possono così riassumere :

--FUNGHI

- BATTERI

- VIRUS

- FITOPLASMI

e fra i parassiti animali:

- INSETTI

- NEMATODI

- ACARI

- MOLLUSCHI

- UCCELLI

- MAMMIFERI

Il primo gruppo viene inquadrato e studiato dalla patologia vegetale anche se tutte le entità hanno caratteristiche diverse tali da essere inquadrate singolarmente .

Il secondo gruppo viene invece trattato dalla entomologia agraria visto che parliamo delle forme che attaccano i vegetali.

Non possiamo dimenticare un gruppo a parte , le FISIOPATIE spesso dimenticate e trascurate, producono invece una vasta sintomatologia che riscontriamo spesso nelle diverse fasi di coltivazione.

FUNGHI

I danni prodotti da funghi microscopici prendono il nome di malattie crittogamiche ovvero causate da crittogame , gruppo a cui appartengono i funghi e altri vegetali che non producono fiori.



Parliamo di una moltitudine di specie fungine che attaccano un po' tutte le piante quando ricorrono le giuste condizioni ambientali, tutto comincia con le spore (organo riproduttivo,) che allorquando vengono a trovarsi su una foglia ,in condizioni di umidità e temperature adeguate , germinano e attraverso il micelio (organo vegetativo del fungo)penetrano nella foglia cominciando a nutrirsi dei tessuti della pianta. Dopo un periodo d'incubazione si cominciano a vedere i primi sintomi della malattia con macchie, decolorazioni e successivo disseccamento del lembo fogliare.

Le manifestazioni sono varie a secondo del tipo di fungo ma quasi sempre causano un un'indebolimento della pianta, caduta delle foglie e conseguente limitazione della fotosintesi.

BATTERI

Sono organismi unicellulari che rispetto alle cellule normali sono carenti di alcuni organi come il nucleo, i cloroplasti ecc. mentre invece hanno una loro parete cellulare che li distingue da altri organismi come i fitoplasmii.

Penetrano all'interno della pianta attraverso ferite, lenticelle, stomi .

Appena penetrati cominciano a moltiplicarsi e se riescono a superare le difese della pianta cominciano a nutrirsi delle cellule che degradano attraverso alcuni enzimi.



I danni possono essere di vario tipo, marciumi molli, maculature fogliari, cancri dei tessuti e occlusione dei vasi conduttori della linfa.

VIRUS

Sono entità descritte da alcuni come ai margini della vita, infatti non hanno strutture cellulare e nemmeno un metabolismo, sono tuttavia possessori di materiale genetico e si evolvono attraverso la selezione naturale, si trasmettono da pianta a pianta tramite insetti vettori.

Quando sono all'esterno della cellula vegetale si conservano come particelle inattive, sono estremamente piccoli visibili solo con potenti microscopi e hanno una dimensione di circa 100 volte più piccola di un batterio.

Nelle piante causano spesso un calo della produzione, variegature delle foglie ,difficoltà di accrescimento degli apici vegetativi ecc.

Non esistono mezzi di lotta ma solo prevenzione o tecniche di risanamento con successivo allevamento delle piante virus esenti.

FITOPLASMI

Poco conosciuti fino ad alcuni decenni fa, possono considerarsi dei batteri privi di parete cellulare; vengono trasmessi attraverso insetti vettori e generalmente si localizzano nel floema causando spesso ingiallimento fogliare, scopazzi e nanismo.

INSETTI

Si distinguono per avere un corpo diviso in tre parti, capo, torace e addome, due antenne e tre paia di zampe, hanno dimensioni che oscillano da qualche mm fino a circa 25/30 cm e uno scheletro esterno rigido chitinoso. L'evoluzione ha prodotto numerose forme di insetti, alcuni utili per l'agricoltura e altri dannosi capaci di apportare numerosi danni alle coltivazioni ma nell'insieme tutti sono importanti perché concorrono a mantenere il giusto equilibrio biologico.



I danni alle piante sono molteplici e molti insetti si sono specializzati per cui assistiamo a danni sulle foglie, sui frutti, alle radici e al tronco e a secondo dell'organo colpito è possibile fare una prima indagine per individuare la specie responsabile. Per quanto riguarda la lotta e il contenimento di questa categoria c'è da dire che c'è ormai molte esperienze maturate negli anni ma di recente a seguito di una presa di coscienza ecologica molte pratiche sono state messe in discussione e c'è un costante aggiornamento verso metodi di lotta sempre meno inquinanti.

NEMATODI

Si presentano come piccoli vermi lunghi da 1 a 4 mm circa, di aspetto incolore e possono vivere sia nelle radici quanto sulle foglie, si nutrono succhiando la linfa ma i danni maggiori derivano dalle formazioni di galle sulle radici che ostacolano il normale assorbimento dei liquidi dal terreno.



Si diffondono più facilmente nei terreni sciolti o sabbiosi e sono difficili da combattere anche a seguito della messa al bando di alcuni prodotti che riuscivano a contenerne la diffusione.

Quando si acquista un bonsai e se il pane di terra si può ispezionato sarebbe utile farlo in quanto un apparato radicale ricco di nematodi preclude già in partenza una buona crescita alla pianta.

ACARI

Rappresentano una sottoclasse degli aracnidi (ragni), quelli che interessano a noi vivono a spese delle piante succhiando la linfa, hanno dimensioni molto piccole, appena visibili a occhio nudo e sono diffusi in tutti gli ambienti.

Sono in grado di danneggiare seriamente le piante sia quelle erbacee che legnose, solitamente vivono sotto le foglie e producono con le numerose punture aree decolorate a cui segue il disseccamento.

MOLLUSCHI

Questa categoria comprende prevalentemente le chioccioline e le limacce che apportano danni mangiando le giovani foglie specialmente quando i bonsai sono posizionati in zone fresche e umide come per esempio su un tappeto erboso.



UCCELLI

Danneggiano per lo più i frutti e come tale i bonsai di melo, susino, pyracantha ecc. responsabili sono soprattutto i passeri e i tordi ma nel complesso i danni sono limitati al solo frutto.



RODITORI

Raramente interessano i bonsai, si tratta di due gruppi, al primo appartengono le lepri e al secondo le arvicole, in ogni caso bisogna stare attenti nelle zone dove questi roditori sono molto diffusi perché i danni potrebbero essere irreparabili soprattutto al tronco in quanto mangiano la corteccia.



FISIOPATIE

Abbiamo già affrontato questo problema, ribadisco che non si tratta di danni causati da forme di patogeni ma da squilibri chimico-fisici del substrato, acque d'irrigazione inidonee e concimazioni sbagliate, mi limito a dire che possono essere prevenute adottando le più corrette pratiche di coltivazione e posizionando i bonsai lontano da fonti di calore, vento e freddo.

